

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GENNAIO 1875

Se non vi è opposizione, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Onorevole relatore, ella aveva chiesta la parola, ma desidera che parli anzitutto l'onorevole Luzzatti?

VILLA-PERNICE, *relatore*. Se gli oratori iscritti nella discussione generale credono di parlare prima di me, io mi riservo di parlare per ultimo.

PRESIDENTE. Allora do facoltà di parlare all'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Consento interamente colla opinione manifestata dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio che nessun deputato e nessun ministro debbano assumere la responsabilità di mutare questo Parlamento in un'Accademia. A tal fine io mi asterrò dall'entrare nell'ampio e difficile problema dei principii economici che devono regolare l'azione dello Stato. Ne ho discorso tanto fuori di qui, che ho acquistato il diritto di tacerne almeno in questa occasione. (*Si ride*)

L'onorevole mio amico Villari ha portato la questione in più spirabile aere lasciando modo a discutere i più ardui e vitali problemi, non già nell'ordine teorico, ma in quello delle applicazioni. Egli in due idee riassumeva il suo splendido discorso: si accresca la dotazione del capitolo del bilancio del Ministero di agricoltura, nella parte che si attiene alle scuole d'arti e mestieri, facendo un'economia nelle scuole secondarie, colla soppressione di alcuni istituti tecnici, dei quali forse vi è eccesso; si indirizzi l'azione collettiva del Governo, dei comuni, delle provincie, di tutte le autorità che vi sono qualificate per legge, a conformare le opere pie ad un fine di educazione e di lavoro.

I consigli del mio egregio amico sono assai provvidi, ma devo ricordare alla Camera che non tutto, come parrebbe, rimane a fare e che molte utili cose nella via segnata dall'onorevole Villari si sono già compiute.

Incominciando da ciò che riguarda le opere pie, a tutti sono noti gli studi profondi che furono fatti in alcune provincie del regno, per esempio, in quella di Terra di Lavoro, per trasformare i Monti frumentari, i quali sono un'istituzione antiquata, la quale distribuisce il credito in modo non più consentito dagli odierni precetti dell'economia nazionale, in banchi di credito agricolo: ed io credo che alcune di queste esperienze siano riuscite così felicemente, che dovrebbero animare il ministro del commercio e tutte le autorità preposte, o per ragione di amministrazione, o per ragione di vigilanza, al governo di tali istituti, a seguire arditamente questa via. (*Segni di approvazione*)

Anche nell'isola di Sardegna qualche tentativo

somigliante si è fatto. Ma consento col mio amico Villari, che furono piuttosto abbozzi di esperienze non informate ad un concetto comune, e che è uopo procedere molto più audacemente in questo proposito di ringiovanire le istituzioni di beneficenza, serbando dell'antico quello che hanno di pregevole, e conformandole ai bisogni dell'odierna civiltà e dell'economia nazionale.

A tal fine mi pare molto opportuno il concetto di coordinare meglio i servizi amministrativi. Se, a mo' d'esempio, i Monti frumentari ed i Monti di pietà, che non si possono collocare colle opere pie, ma cogli istituti di risparmio, passassero dal Ministero dell'interno a quel Ministero il quale ha anche il governo delle Casse di risparmio, cioè al Ministero di agricoltura e commercio, è evidente che questi problemi, i quali si rimpiccioliscono al Ministero dell'interno per la molteplicità delle sue occupazioni e pei fini più alti di politica generale che lo predomina, sarebbero esaminati con tutta l'ampiezza e profondità.

In tal caso, come avviene nel mondo fisico, ci accorgeremmo che queste questioni, le quali paiono infinitamente piccole, sono infinitamente grandi, e celano un mondo di speranze, di affetti e di future redenzioni delle classi lavoratrici. (*Bene! Bravo!*)

Io ho voluto ricordare questo fatto, perchè mi pare che affermi nel miglior modo la grandezza del concetto che l'onorevole Villari metteva innanzi alla Camera e per l'attuazione del quale non so se le leggi attuali sieno sufficienti.

Ricordo di avere appartenuto ad una Commissione della Camera la quale aveva l'incarico di regolare la circolazione in tempo di corso forzoso. Un membro di quella Commissione, che oggi non fa parte della Camera, mise fuori l'idea molto audace di convertire tutti i beni delle opere pie in modo che concorressero alla redenzione del corso forzoso.

Gli onorevoli Rudini, Maurogò nato, Messedaglia ed io, che eravamo membri della destra in quella Commissione, ci spaventammo della proposta troppo radicale, come era debito nostro di moderati (*Si ride*), e questa nostra preoccupazione fu divisa anche da qualche membro dell'altra parte della Camera. Ed invero udimmo in quest'Aula l'onorevole Depretis contrastare quell'idea, asserendo che egli non si sentiva abbastanza radicale per proporre la conversione obbligatoria delle opere pie.

Ma i miei colleghi della minoranza della Commissione consentivano che qualche cosa si dovesse fare, e che, giacchè si era agitata con tanta veemenza nel paese questa questione per ragioni di finanza, era cosa degna e nobile che si continuasse